

a Franca e Giuseppe Calvino

I

Lo sguardo non ha attesa
sulla carta
quando, nel vento insolito del tempo,
il tempo stesso, sotto conflitti in atto,
rallenta il camminare ad un amico:
"d'attesa si nutrivano i terreni
quando, emotivi, gli argini in pendio,
smuovevano leggeri, gli esili equilibri,
su grappoli maturi d'uva acerba".

II

È lento il canto che lamenta
attimi appesi a neuri contagi,
lascia soltanto un debole sussurro
che implora la ragione del sapere;
capire è come quando nel silenzio
s'incunea a bassa quota quel vocio
che cerca nel cammino trasversale
il punto che non cede a dilagare.

III

Accanto, come un angelo, una donna
cura, come fosse il suo bambino,
il pianto all'esistenza emarginale
di questo breve epilogo essenziale,
(un'enfasi dovuta a tanto amore)
che veste sotto forma di Madonna
anche la foglia che tremola nel vento
mentre serena scivola sul mucchio.

A CIELI APERTI

Il giorno somministrava lente
le virgole mancanti a completare,
e voce velleitaria, in prospettiva
muoveva a protestare l'andamento.

La sera ci portava dentro casa
a dialogare coi muri e la stanchezza,
quasi a spezzare la prolungata attesa
di un'ombra che oscurava nel passare.

La notte sempre sveglia per chi muore
cambiava il campo in esile speranza
tra passi prolungati alla ricerca
ed occhi liberati a cieli aperti.

AD OCCHI AMARI

Guardare il mare aprirsi in lontananza
su vasto affresco obliquo d'orizzonte
e rimanere inerme alla scogliera
tra muri lesi, rasi un po' dovunque,
e gente chiusa aperta nel silenzio,
addosso avverti un grido che ti scuote
a gonfia rabbia, sensibile al dolore
che ripercuote in tutta la sua immagine
un tema espresso a favola contusa.

Nell'aria, esclusa l'anima contesa,
la notte sfolgorava, a sonno intruso,
tra spazi accesi d'alberi fumosi
e squarci esosi d'origine doloso,
un giusto monito al varo presuntuoso.

Dormiva il cielo su tavole indurite
dal primo tocco rozzo di campane,
mosse da mani abuliche abissali,
fino all'infinito opposto all'infinito:
dove, turbato a deroga repressa,
ripercorrendo andavo

ad occhi amari.

AI MARGINI DEL TEMPO

Quelli di Sierra Leone

Di cerchi e di quadrati
attorno a fiumi in secca
ne ho visti sempre a mucchi,
quasi come stelle
presenti in cieli estivi,
e pelle senza carne
con occhi a sguardo fisso
in corpi scheletrici.

La mia mia mente
non scorre in quelle terre
soltanto per raccogliere dolore,
(se non sapessi d'altri
che prestano frammenti
di basilari accenni
ai mille fabbisogni),
scorre,
per divulgare amore
all'ombra di un martirio,
che cresce in simultanea
col tempo che c'invola.

Ma l'acqua non si muove
lungo il fiume in secca,
davanti a schemi fissi
ai margini del tempo.

ALTRI NON SAPEVANO

Altri non sapevano
di giorni rubati al vento
o alle stagioni,
di giorni ostili, greppi,
vissuti
nel profondo di un'attesa,
– rimasta solo attesa –
come l'attimo lontano:
sapevano
del sole e delle stelle,
dell'albero
che spopola e ripopola,
del tempo
che nell'anima svanisce.
Ma non sanno
degli uomini
che cercano l'amore,
del cane che accompagna
i non vedenti,
del vuoto che si crea
quando l'alba
s'accascia sopra i morti.

ANIMA CHE VEGLIA

Accanto al breve suono del respiro,
mentre nel vuoto naviga l'istante,
si disfa, in lungo epilogo di sonno,
lo stato che delimita dal tempo
il suono liberatosi dal fiato
– a ritmo scandito dal respiro –.

Stacco la mente prodiga dal tempo,
in isolata fase di premura,
e torno a rimboccare le coperte
al passero irrequieto che non dorme,
per esistente forma di contrasto
al passo che non tollera riposi.

Fuori il tempo stempera l'attesa,
(momento silenzioso di quel lembo),
in disumano esubero di attrito,
ponendo all'attenzione estemporanea
un limaccioso pianto che dissolve.

Intanto, oltre l'ombra di quel vetro,
residuo penetrante che commuove,
il vento soffia ancora e, noncurante
del canto che sviluppa, non volendo,
accende dentro l'anima che veglia
la dichiarata voglia, ad occhi scialbi,
di passi solo pronti al sonno perso.

APODA RESTA L'ATTESA

Il tempo scorre senza virgole né punti,
senza doveri al pianto di chi muore,
quasi a generare puntelli e segmenti
per ricucire il giorno che si smaglia
a beneficio d'ore che s'involano
tra briciole di un'aria intollerabile.

La notte poi si veste in sincronia
dalla fonte più chiara dell'esile ombra
alle fasce più oscure che sfiorano i cieli;
apoda resta l'attesa
al ritorno dell'umile quiete.

A TRAMA IRRILEVANTE

“Quanto mi stona udire quell'odore
fatto da impasto d'acqua ripudiata
e sguardo assente accentuato
per occhi attivi a trama irrilevante”.
E gesto più non tollera l'affanno,
durante un perentorio corso d'ansia,
mentre si pensa a penetrare l'anima
con voce e versi carichi d'azione,
in forma intimorita e sperpero,
per imitare avverso nei principi
un tollerante esempio d'esultanza.

ATTRAVERSO ME

vivendo gli altri

*“Il silenzio domina
alla vista di gente ferita
che al freddo morente trema
e al suolo in solitudine cessa”.*

Descrivo momenti adatti alla ricerca,
momenti oscuri lasciati alla deriva,
momenti dove l'ombra di se stessa,
passando, scruta, in cerca di presenze,
l'urlo che sostiene il passo
al canto che richiama l'attenzione.

Descrivo momenti senza più fiato,
per i giorni divorati, in tempi lunghi,
a gente rintanata come bestie
su gelidi lembi autorizzati al dramma
sotto quel sole aguzzo come sasso.

Descrivo pensieri quasi mai espressi
sotto lo schermo, a spettacolo visivo,
quando nei giorni, a cronaca diretta,
dai corpi si contano le ossa
e la narice è nido per le mosche,
descrivo apparenza, lentezza, freddezza,
momenti in cui lo sguardo scorre,
di vita in vita, che a rilento muore.